

Viaggio per il riscatto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Mancinelli

**VIAGGIO
PER IL RISCATTO**

Romanzo

Troia: la trilogia

3° volume

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giuseppe Mancinelli

Tutti i diritti riservati. Ogni utilizzo, in qualsiasi forma, senza l'autorizzazione dell'Autore sarà perseguito a termini di legge.

*Il saggio coltiva il dubbio.
Lo stolto ostenta la certezza.*

Introduzione

Ulisse, re di Itaca, per avere vissuto una vita costellata da mille furbizie, tutte volte a ottenere benefici personali; essersi macchiato di infamanti vendette; usato menzogne e raggiri in svariate circostanze; essere stato l'artefice primo della caduta e distruzione di Troia facendo ricorso sempre alla sua astuzia, divenuta proverbiale; aver compiuto atti sacrileghi; fatto sfoggio della sua mente geniale in alcuni momenti della vita tanto da recare offesa agli dèi, quasi a voler gareggiare con essi; ha irritato grandemente gli Olimpî da indurli a sottoporre a processo quest'uomo dalle mille trovate¹.

L'esito di tale processo olimpico ha sentenziato una severa condanna a carico del Laerziade sulla cui esecuzione dovrà vigilare Apollo, a ciò delegato dal padre degli dèi: l'immenso Zeus.

La condanna inflitta dagli immortali abitatori dell'Olimpo gli è comunicata dalla Pizia, la sacerdotessa di Apollo la quale parla a suo nome nel santuario di Delfi dove il figlio di Laerte si è recato per interrogare il dio in merito agli angosciosi pensieri da cui è torturato dal ritorno da Troia, a cui non riesce a trovare spiegazioni plausibili.

I consigli della sposa Penelope e del vecchio padre Laerte lo hanno indotto a recarsi al santuario dedicato al dio.

L'oracolo pronunciato, però, non è affatto di facile decifrazione, perfino per uno come Ulisse.

L'Itacese, nonostante dia fondo a tutte le proprie capacità intellettuali, grazie alle quali è famoso e rispettato nel mondo greco, sulle prime non riesce a dare spiegazioni e significati alle criptiche parole della Pizia.

¹ Vedasi il mio: *Nòstos – Ulisse: una storia alquanto diversa* – Lupi Editore 2021.

Ulteriore motivo – certamente di assoluta importanza per lui – ne angoscia l'animo: l'assenza al proprio fianco della superba vergine guerriera, figlia del sommo Zeus: Atena, nel passato sempre a fianco a guidarlo, consigliarlo, aiutarlo a tirarsi fuori dai pericoli incombenti su di lui.

Egli è sempre lì, sulle rive del mare a scrutarne le onde, come se da esse aspettasse le risposte che non trova nella mente, preso com'è da una incapacità di pensiero che lo sprofonda in uno stato di prostrazione.

Da un segno venuto proprio dal mare, impegnando la sua immensa genialità di pensiero, nonché con il contributo del padre, riesce a decifrare l'oracolo che gli impone la volontà degli dèi.

Tale volontà – alla fine, ne deduce – lo condanna a compiere un'impresa tutt'altro che agevole onde purificarsi al cospetto della deità: un viaggio pieno di insidie, con oscure prospettive di riuscita e, pertanto, con poche probabilità di totale adempimento della condanna comminatagli dal consiglio olimpico.

Capitolo I

L'urgenza

Ulisse è ormai convinto di non avere alcuna possibilità di sottrarsi al compito impostogli dagli dèi non potendo contare sull'aiuto della vergine dagli occhi di ghiaccio, l'amata Atena; consapevole di essere inibito a far ricorso alle sue proverbiali astuzie per togliersi da situazioni ingarbugliate, sgradite e pericolose, è entrato nell'ottica di non dover più indugiare sulla organizzazione di quello che, auspica, debba essere l'ultimo viaggio per mare da dover compiere.

Dalla decrittazione dell'oracolo delfico, infatti, l'Itacese ha dedotto di essere obbligato a recarsi nella Tròade, dopo avere recuperato i prigionieri troiani nei vari regni greci presso cui sono assegnati quali bottino di guerra.

Conscio di non avere alternative a quanto ordinato dalla volontà degli dèi, delinea nella propria mente le direttrici lungo le quali dirigersi al fine di conseguire il risultato dell'impresa.

Certo, il pensiero di dover lasciare nuovamente il proprio regno – anche stavolta non per scelta², bensì per imposizione dei divini – nonché gli affetti domestici riconquistati dopo tanto peregrinare, prima a causa di quella maledetta guerra, successivamente costretto a vagare per mari e terre sconosciute durante lunghissimi anni in cui, ogni giorno di più, si affievoliva la speranza di poterli raggiungere a causa delle molteplici vicissitudini che intralciavano il ritorno nella sua amata isola, lo angustia enormemente.

Questa pena gli pesa come un macigno sul cuore; egli, però, la ricaccia nel profondo, relegandola in un angolo recondito onde impedirle di distoglierlo dall'obiettivo verso cui è proteso con tutta la forza di volontà di cui è capace,

² Ibid.

considerate le tante incognite insite nell'avventura in cui dovrà cimentarsi e le difficoltà di essa, delle quali ha piena consapevolezza.

Sono molteplici i problemi da affrontare al fine di realizzare il progetto. Primo fra tutti, quello di coloro i quali dovranno accompagnarlo nell'impresa, nonché i mezzi con cui intraprenderla e proseguirla.

Mezzi ovviamente rappresentati da una nave predisposta per un viaggio lungo, prevedibilmente duro e faticoso, non esente da imprevisti di vario genere e esigenze per le quali bisogna attrezzarsi adeguatamente onde affrontarle in modo opportuno per poterle superare alla meglio.

A tale riguardo si evidenzia la necessità di costruire ed equipaggiare una nave destinata a reggere a lungo il mare, assicurando capacità di provvedere i marinai sia di sostentamento fisico alimentare sia di mezzi di difesa da possibili sgradevoli imprevisti.

La costruzione di una nave non presenta particolari problemi, in quanto il regno itaceo abbonda di boschi e foreste da cui trarre tutto il materiale necessario alla bisogna; né vi è scarsità di artigiani capaci e valenti nell'espletamento di tale compito.

Ulisse, per questo, chiama a sé i migliori fra i costruttori con i quali studia attentamente ogni minimo particolare di quanto gli occorre, dando ordine ai medesimi di eseguire l'opera nel minor tempo possibile, ma nel migliore dei modi.

La fase successiva, più delicata, riguarda il reclutamento di coloro che dovranno, se vorranno, essergli compagni in questa avventura dai contorni oscuri la cui realizzazione comporta rischi e vici assolutamente poco prevedibili.

Convoca, perciò, la migliore gioventù del regno alla quale illustra ciò a cui è chiamata a partecipare; per sommi capi, però, evitando di rivelare lo scopo ultimo dell'impresa; esso dimora nella propria mente ed egli non intende ragguagliare pienamente al riguardo coloro che saranno al suo seguito, nella propria innata diffidenza verso

chicchezza. Lo farà, forse, quando saranno in mare ovvero allorché giungeranno a destinazione.

La risposta alla convocazione non si fa attendere ed è assolutamente entusiasta da parte dei convenuti; fra costoro spicca quella parte di giovani delusi dalla precedente chiamata in cui non erano stati tra i prescelti per il viaggio diretto al santuario di Apollo a Delfi e assai vogliosi di misurarsi per mare. Non erano numerose per loro, infatti, le occasioni di uscire dalle loro isole in cerca di avventura, per cui erano smaniosi di correrne una assolutamente imprevista.

La selezione è assai rigorosa poiché il Laerziade ha necessità di avere con sé uomini dall'obbedienza cieca e totale, nonché di assoluta affidabilità.

Tra i prescelti ci sono, anche stavolta, i fidi Mentore ed Euriloco³. A questi due, assai stimati per le loro doti morali e irreprensibili sotto ogni aspetto, Ulisse fornisce informazioni piuttosto dettagliate riguardo il viaggio e le direttrici su cui intende muoversi.

In qualsiasi impresa nella quale è contemplata la presenza di compagni – in special modo quando essa si prospetta assai rischiosa e imprevedibile – è saggiamente indispensabile avere al proprio fianco persone che godano di stima e rappresentino collaboratori di cui potersi fidare.

È, altresì, importante, però, che queste persone abbiano consapevolezza di godere di tale stima, ovviamente sempre nel rigoroso rispetto delle mansioni di ciascuno e dei ruoli rivestiti.

Ulisse è oltremodo convinto di poter contare su queste due persone, le quali hanno dimostrato devozione al loro signore, sempre pronte a rispondere e ubbidire in qualsiasi circostanza venissero chiamate, manifestando, peraltro, avvedutezza di comportamento relativo all'impegno di volta in volta loro assegnato.

³ Ibid.

Della numerosa squadra fa parte anche l'ospite piuttosto arcano, Eumorfo⁴, personaggio comparso misteriosamente a Ulisse; questi, da quando è arrivato sull'isola di Itaca, è diventato inseparabile compagno e consigliere ascoltato del re. Infatti, non lo considera un semplice cantore – come egli afferma di essere – bensì un messaggero degli Olimpî, inviato a lui sotto mentite spoglie, per controllare le sue gesta in ordine a quanto gli impongono di compiere i divini; per tale motivo, egli ha verso costui atteggiamento quasi di deferenza.

Eumorfo, da parte sua, è un compagno assai discreto, però osservatore attento; dimostra spiccata perspicacia e, allorquando viene interrogato, riesce sempre a trovare risposte le quali, lusingandone anche l'amor proprio, trovano approvazione e soddisfazione nel re di Itaca, per cui è tenuto in grandissima considerazione.

⁴ Ibid.